

UN CASO DI VATILEAKS ALLA CORTE DI GREGORIO XVI

Il recente fatto di cronaca chiamato Vatileaks per certi aspetti ricorda un feroce libro dal titolo *Il papa e la sua corte. Ricordi inediti d'un Carabiniere al servizio di Sua Santità* pubblicati da A. Bianchi-Giovini. Il libro porta la data 1860 e come luogo d'edizione Bastia.

Il fine di questo libro è ben descritto nelle righe introduttive del primo capitolo: *Di tutte le storie aneddoti, quelle della Corte di Roma sono incontestabilmente le più interessanti, ma sono anche le più scarse. I cronisti di questo genere sono per lo più persone di anticamera, che, tutt'orecchio, tutt'occhi, osservano diligentemente chi va e viene, odono discorsi e sono testimoni di fatti che sfuggono alla curiosità di più alta sfera: ma i loro zibaldoni, scritti senz'arte e con molta ingenuità, passano per poche mani private, e di rado pervengono al pubblico. Uno di questi mi venne comunicato non ha guari, e malgrado la sua brevità e le sue imperfezioni, contiene un mondo di particolarità curiose relative alla Corte di Gregorio XVI. Rilevasi che l'autore fu un graduato, ossia un basso ufficiale dei carabinieri di palazzo...*

In un clima fortemente impregnato di anticlericalismo come quello della metà dell'Ottocento, libri del genere erano sicuramente molto diffusi. In questo si sparava a zero su Gregorio XVI (1831-1846) e la sua corte. Il papa era visto nella sua vita intima, *la quale differisce molto da ciò che appare in pubblico, quando circondato da grave e maestosa pompa. Anche il papa è uomo, e non dimentica di essere tale. Di più, Gregorio XVI era frate, cioè egoista, duro di cuore, insensibile ai mali altrui, e persuaso che Dio l'aveva fatto papa solo per viver bene egli, e imbuggerarsi di tutto il mondo. Non sentiva affezione per nessuno, neppure per i suoi nipoti, e il solo che facesse eccezione a questa regola fu il famoso Gaetano Moroni, detto il Gaetanino, suo barbiere, per il quale nutrì un'affezione costante, e potrei dire cieca e quasi inesplicabile, in un uomo del suo carattere.*

Il ritratto del papa era davvero impietoso: *era un fratacchione grande, robusto... aveva fisionomia volgare, contenta, ma non bonacciona; il suo naso somigliava a grosso peperone, e lo rendeva anche più deforme una fistola, che credo cagionata dall'abuso del vino. La sua voce era grossa e forte: quando parlava, e soprattutto quando rideva aveva l'abitudine di battersi la pancia col palmo della mano... Per consueto era d'umore gaio e burlone; ma le sue burle e i suoi passatempi erano grossolani e sentivano il cattivo gusto del convento.*

Anche come uomo di stato Gregorio XVI ne usciva malconco: *come prete era spregiudicato; come papa era persuaso essere la baracca molto sdrucita, e l'immobilità il solo mezzo per tenerla in piedi; come principe era ignorantissimo di affari; senza pratica di mondo, non vedeva che cospiratori, settari e rivoluzionari contro a cui nutriva un odio implacabile, e come opera loro, abborriva ogni utile novità, ogni moderna invenzione.*

Questo libro ha anche inquietanti similitudini col recente Laziogate per lo scialacquo di denaro che costavano i viaggi pontifici. *Nel settembre del 1841 venne a Gregorio XVI il capriccio di fare un viaggio fino ad Ancona, così inizia la gustosa descrizione di un viaggio fatto di vana pompa, ruberie e corruzione tra ricevimenti e divertimenti d'ogni sorta mentre*





all'incontro, per le provincie donde passava era una calamità. Le locuste, la siccità, la gragnuola le dicevano assai meno sterminatrici del passaggio del Papa colla sua Corte perché questa, lungi dallo spendere, è composta di tutta gente ingorda e rapace, a cui i viaggi del pontefice sono un'occasione per empire la borsa.

Comunque sia, questa nota non è stata fatta per evidenziare come, in fondo, nulla sia cambiato nel passaggio dal Papato alla Repubblica, dal passare d'oltre un secolo e mezzo. Il libro in esame contiene anche alcuni piccoli cenni di carattere numismatico, in particolare sulle medaglie ed il loro uso nell'Ottocento alla corte papale. Ecco il primo.

Finalmente, dopo un mese e mezzo di viaggi e di quotidiane orgie, fummo reduci a Roma, e il papa fu così contento di noi e delle nostre prodezze che c'insignì di una medaglia d'argento colla epigrafe: Benemerenti. E veramente non si può negare che non avessimo bene meritato della patria, sia col non cedere, in fatto di galanterie, a veruno dei prelati, senza buscarsi quello che si buscò più d'un di loro, e sia col coraggio dimostrato nel mangiare e ber tanto, senza che la salute ne soffrisse.



Numerose sono le medaglie di Gregorio XVI con al rovescio la scritta BENEMERENTI, cfr., ad esempio, ai nn. 148 e 149 del libro di G. Boccia, *Medaglie e decorazioni di Gregorio XVI*, Roma 2006. Boccia, a pagina 92, elenca gli enti e le istituzioni pontificie che potevano assegnare questo tipo di medaglie. Tra queste figurano la Segreteria di Stato che le poteva distribuire ai *militari di linea e di forza pubblica che avessero compiuto gesta eroiche guerresche comunque inerenti il loro status*. Evidentemente tra queste *gesta eroiche guerresche* vi era anche *mangiare e ber tanto, senza che la salute ne soffrisse*.

Una seconda citazione numismatica avviene a proposito del viaggio del 1843, questa volta a *Terracina, passando per Anagni, Frosinone, Piperno, Velletri, ecc.* *Il corteggio fu incirca lo stesso; il viaggio fu ralleggerato da eguali orgie, e le popolazioni ne risentirono le medesime consolazioni. Si sarebbe detto che passasse un'orda di lanzicheneccchi e di tartari.*

Marino, tra Castel Gandolfo e Frascati, è rinomato per la varietà e qualità dei suoi fagioli. In una corsa che vi fece il papa, il medico condotto ebbe la singolare pazienza di festeggiarlo con un obelisco, il cui maschio era di legno, ma coperto all'esterno da un mosaico, a bei disegni e figure, tutto di fagioli a diversi colori. Papa Gregorio che aborrisce le strade di ferro, e dispreggiava tutte le industrie, fu tanto ammirato di quel lavoro, che lo premiò con medaglia d'oro; vi era il buon gusto del frate e una reminiscenza del tempo, allorchè in convento aveva minestra e pietanza di fagioli.



Quale sarà stata questa medaglia d'oro? Non può essere l'annuale del XIII anno di pontificato (Boccia, p. 175) emessa proprio a ricordo dei lavori di ampliamento del porto canale di Terracina dove era stato in visita il pontefice. Tale medaglia fu infatti battuta successivamente alla visita. È possibile invece che sia stato un esemplare sempre di un annuale ma di qualche anno precedente.

Curioso è poi questo episodio: *nel 1850, a Serravalle, provincia di Camerino, quando la legge stataria vigeva in tutto il suo rigore, e che soltanto il tenere in casa un fucile da caccia era delitto di morte, il curato, di pieno giorno, nel bel mezzo del paese, sparò una fucilata al suo arciprete. L'arma era carica di pallini e piccola palla da caccia: i primi cagionarono lievi ferite all'arciprete, l'altra fortunatamente andò a colpire nel*

taschino della sottoveste, nel quale, tra le altre monete, vi era un grosso pezzo di rame da due baiocchi, di quei conati dalla repubblica. La moneta eretica salvò la pelle al prete che n'ebbe soltanto un'ammaccatura. Interessante notare che la moneta eretica fosse ancora in circolazione mezzo secolo dalla caduta della prima repubblica romana a meno che l'autore non si sia confuso col pezzo da tre baiocchi della seconda repubblica romana cronologicamente ben più vicina al 1850.

Viene poi ricordato che durante la cerimonia del baciamano al papa, *i cardinali, come fratelli del papa, l'uno dopo l'altro, e secondo l'ordine di precedenza sono ammessi al bacio della mano e i vescovi, come figliuoli, sono ammessi al bacio del piede. Una volta il papa dava a ciascuno una moneta d'oro, che i cardinali ricevevano nella berretta, i vescovi in mano; ma adesso questa usanza non ci è più. Il papa riceve denari da tutti, e non ne dà a nessuno; ma è invece tanto più generoso di cartelle sul tesoro delle indulgenze, non negoziabili alla Borsa, ma pagabili all'altro mondo!*